

Inviato da **anonimo**,  
martedì 17.03.2020

### **La festa del Papà ai tempi del coronavirus**

Sono quasi 10 anni che lavoro da remoto, quindi stare a casa davanti a un computer è la mia normalità quotidiana. La differenza semmai è che da qualche tempo non sono più solo. Lavoro e gioco. Gioco e lavoro. Mi preoccupa non sapere quanto ancora possa durare, se d'estate ricominceremo a spostarci e muoverci. Mi preoccupa che nessuno delle istituzioni politiche e sanitarie avesse capito qualcosa fin dal principio (non sarebbe il loro lavoro quello?).

Ogni giorno mi chiedo se questo sarà il giorno in cui io o uno dei miei cari dovesse ammalarsi. Non sta andando tutto bene, ma proprio no e non ho bisogno di riempirmi la testa di finto positivismo, appendere scritte fuori dal balcone o piazzare musica a tutto spiano fuori dalla finestra. Lavoro tanto e a tutte le ore del giorno. Gioco con mio figlio. Aspetto trepidante mia moglie che rientri a casa dai suoi impegni professionali. Siamo tutti insieme, come abbiamo sempre fatto ma ho paura e quando spengo le luci, sto, nulla di nuovo dunque. Lì fuori invece, c'è paura e confusione. Quando spengo le luci però, trovo nuova forza nella felicità di un altro giorno vissuto con mia moglie e mio figlio.